

Premessa

Letteratura e scienza: un intreccio ineludibile

di *Lucia Perrone Capano*

Lo studio dei rapporti tra letteratura e scienza ha conosciuto negli ultimi decenni una fase ricca di indagini e nuove proposizioni dei problemi in cui il numero 5 della rivista “Testi e Linguaggi” vuole inserirsi non con la pretesa di fare il punto su una situazione di ricerche in continua e positiva evoluzione, ma per presentare e discutere alcuni aspetti e forme di quelle che si rivelano essere spesso profonde e imprescindibili interconnessioni¹.

Il panorama culturale contemporaneo è attraversato dal desiderio e dal progetto di una complessa e necessaria comunicazione tra scienza, letteratura e arte più in generale. Con problemi che si presentano talvolta come insormontabili, considerando il continuo mutamento di paradigmi provocato dalle rivoluzioni scientifiche. La crescente specializzazione delle conoscenze ha operato, come sappiamo, quella disgregazione dei saperi dei quali si è perso l’orizzonte complessivo, per cui studiosi di campi di ricerca attigui si trovano spesso nell’incapacità di comunicare tra loro. Di pari passo si sono diffusi una percezione di debolezza e di declino dell’umanesimo “tradizionale” – quasi che avesse esaurito la sua forza – così come il timore di una perdita di legittimità scientifica e di valore del sapere umanistico e della letteratura in particolare.

C’è però una produttività dell’indagine che cerca di spiegare e affrontare in modo nuovo la complessità culturale dell’esperienza letteraria e della formazione epistemica del sapere, del pensare e anche del creare scienza a diversi livelli. E c’è anche una considerazione empirica evidente: una separazione dei saperi non appartiene spesso alle concrete pratiche di scrittura e di fare arte, letteratura e scienza. La separazione tra scienza e letteratura o arte è sentita come artificiale e da questo assunto è forse opportuno partire per indagare e discutere non solo le modalità della vicinanza, ma anche per mostrare come il senso di una letteratura o di un’arte che attinge alla scienza sia dato proprio dalle capacità di dialogo che apre, che offre e che rende possibili.

«La scienza» – d’altra parte, come nota il semiologo Paolo Fabbri – «in tutte le sue facce, dalla progettazione di un esperimento all’atto divulgati-

vo, è abitata dalla narrazione. [...] La scienza, per fare un esempio, utilizza forme narrative quali gli esperimenti concettuali, i *Gedankenexperimente*, i quali hanno lo stesso valore concettuale di un esperimento di laboratorio, solo che l'esperimento di pensiero è narrativo»³. Su questo terreno lo scienziato, come lo scrittore, si espone al rischio, cerca, sonda, scopre nuove possibilità e si avventura in territori inesplorati. Il fare ipotesi con e tramite esperimento, necessario in quanto processo fondamentale per l'acquisizione di nuove conoscenze scientifiche, rappresenta anche il momento in cui lo scienziato abbandona l'ambito della verità verificabile e costruisce un ponte verso l'ignoto, ed è in questo specifico momento che il discorso scientifico adotta lo statuto della finzione. Non si tratta però qui di servirsi del termine esperimento come immagine metaforica da riutilizzare in ambito letterario, quanto piuttosto come struttura e forma del senso che esprime e racconta il costruirsi e articolarsi del reale e delle sue possibilità che si trova sia nelle modalità della composizione letteraria che nel fare della scienza.

Scrivendo Italo Calvino nel saggio *Filosofia e letteratura* (1967):

La scienza si trova di fronte a problemi non dissimili da quelli della letteratura; costruisce modelli del mondo continuamente messi in crisi, alterna metodo induttivo e deduttivo, e deve sempre stare attenta e non scambiare per leggi obiettive le proprie convenzioni linguistiche. Una cultura all'altezza della situazione ci sarà soltanto quando la problematica della scienza, quella della filosofia e quella della letteratura si metteranno continuamente in crisi a vicenda³.

Letteratura e scienza (e filosofia) hanno in comune, come dice Calvino, l'attitudine a costruire dei modelli interpretativi della realtà destinati a essere perennemente messi in crisi. Ciò presuppone – e lo diciamo dal lato della letteratura, delle arti che è il punto di vista dal quale vogliamo guardare le cose – una concezione della letteratura come campo del sapere che ha una sua fondamentale dimensione conoscitiva, di una letteratura che fa da ponte tra i vari campi del sapere.

Considerando in questa prospettiva la letteratura anche come un osservatorio privilegiato per vedere in che modo interagiscono i discorsi e come uno strumento conoscitivo che costruisce modelli del mondo continuamente messi in crisi (per riprendere ancora Calvino), la conoscenza, il sapere sull'essere umano che qui viene elaborato – al pari di altri ambiti, scientifici, sociologici, psicologici e così via – rappresenta una forma autoriflessiva, eterogenea e critica di costruzione/decostruzione, oltre che di rielaborazione della conoscenza.

Nelle possibili interazioni dialogiche tra scienza e letteratura, in cui quest'ultima non svolge un mero ruolo sussidiario di reazione alle sco-

perle scientifiche e tecnologiche, ci si può inoltre meglio render conto di come le rivoluzioni epistemiche nascano da un complesso ri-orientamento metaforico, di visione e di pensiero, da concomitanti sviluppi ideologici, estetici, percettivi. La letteratura, potremmo dire ancora, allestisce scenari osservativi, verifiche sperimentali e anzi, più liberamente di altri tipi di discorso limitati e limitanti disciplinarmente, consente una produttiva contaminazione di saperi. Gli esercizi mentali del Signor Palomar di Calvino, ad esempio, come osserva Carlo Ossola, praticano il «paradosso del non già “io guardo, ordino, metto in prospettiva, sono il centro, *quidam deus* di un mondo a mia misura”; ma, al contrario, del trovare una *Consistency* compatibile con la reversibilità, la pluralità molteplice dei punti di vista, la discontinuità del vissuto»⁴. La *Consistency* della letteratura – la sesta lezione non scritta delle *Lezioni americane* che lo scrittore aveva originariamente intitolato *Six Memos for the next Millennium* in cui indicava le qualità che avrebbero dovuto avere una scienza e una letteratura capaci di nutrire il XXI secolo – ci conduce, nota ancora Ossola, «davvero al centro di una componente essenziale del nostro vivere, e del nostro conoscere, nell’unità profonda di scienza e poesia (Galileo e Schrödinger sono del resto eccellenti scrittori) e del vivere associato»⁵.

La letteratura apre così uno spazio in cui teorie e discorsi scientifici diversi e controversi possono incontrarsi e collidere, mostrando anche i condizionamenti e la relatività di teorie e discorsi. Per queste sue qualità la scrittura letteraria non può essere sostituita da nessun altro discorso. Naturalmente ciò è vero se la letteratura non perde il contatto con gli altri discorsi. Inteso solo come controdiscorso, notano giustamente Krause e Pethes, quello letterario si indebolisce, mentre è sempre parte di una configurazione epistemica, di cui fa intravedere i diversi elementi e anche le sue «*eigenen Produktionsbedingungen in einem Maße wie kaum ein anderer Diskurs*»⁶, mostrando come la conoscenza non sia indipendente dalle sue forme di espressione e comunicazione e come anzi i procedimenti retorici siano all’opera nell’organizzazione discorsiva di tutti i linguaggi, compresi quelli scientifici.

In questa prospettiva si potrebbe fruttuosamente ripensare l’approccio alla letteratura e ripercorrere e leggere, per esempio, come propone Karlheinz Barck, una «storia sintomatica della letteratura in quanto forma di sapere»⁷. La definizione della letteratura come forma di sapere e di acquisizione di sapere (*Wissensgewinnung*), nota lo scrittore svizzero Perikles Monioudis⁸ in una Lezione di Poetica tenuta al Massachusetts Institute of Technology (MIT) dal titolo *Im Äther/In the Ether*, può apparire audace, ma in realtà esprime una sua funzione precipua:

Dichtung als Kategorie der Wissensgewinnung? Das klingt zunächst verwegen. Die Vorstellung von der Dichtung als eigenständiger Disziplin, die den Menschen nicht

nur trösten kann – was schon viel ist –, nicht nur unterhalten und im weitesten Sinne bilden soll, sondern ebengerade im engeren Sinne Wissen hervorbringt, das zur Anwendung gebracht werden kann: Ich hänge ihr ohne weiteres an¹⁰.

Facendo interagire il concetto di etere in un campo di tensioni tra scienze esatte e umane, Monioudis mostra come nella storia del pensiero il concetto di etere, che i Greci consideravano il quinto elemento, è stato sostanza divina (Aristotele) o materia che tutto penetra (Descartes) fino al suo completo disconoscimento ad opera di Einstein (per essere poi recuperato nella fisica quantistica), mentre nella poesia e nella letteratura non ha mai cessato di operare e di esercitare il suo fascino. Con l'etere avremmo allora un «travelling concept», ovvero uno di quei concetti che vengono definiti «in movimento» dalla studiosa di narratologia olandese Mieke Bal perché appunto si muovono e vengono scambiati tra le discipline, i periodi storici, le comunità accademiche e gli scienziati¹¹. I «travelling concepts» dimostrano come ogni concetto superi i limiti della conoscenza disciplinare e che lo spazio disciplinare a sua volta è multiconnesso in una rete inestricabile e complessa. Questi concetti in movimento – come quello di etere o come quelli di luce ed esperimento discussi nei volumi del Progetto ACUME2 *Interfacing Sciences, Literature and Humanities*, presentati nella Tavola rotonda che chiude il volume – mostrano come i concetti vadano considerati in maniera processuale e diventino particolarmente interessanti se legati a problematiche diverse. Il loro significato, la loro ampiezza e il loro valore operativo cambiano e si potenziano proprio quando si muovono, lasciano l'ambito della disciplina in cui sono nati e “migrano” in un altro caricandosi di altri significati, sviluppandosi come strumenti di analisi e liberando nuove potenzialità. «Alla fin fine» – potremmo dire con l'Hans Magnus Enzensberger degli *Elisir della scienza* – «al mondo può essere indifferente dove si manifesti la forza d'immaginazione della specie, purché continui a restare viva. [...] Invisibile come l'isotopo che serve alla diagnosi e alla misurazione del tempo, inappariscente eppure difficilmente rinunciabile come un microelemento, la poesia è all'opera anche là dove nessuno l'immagina»¹².

Note

1. «Literatur und Wissenschaft [stellen] analoge Fragen: Fragen nach dem menschlichen Wesen, nach der Existenz der Welt und nach dem Sein», M. Schmitz-Emans, *Literatur und Wissenschaft. Einleitung*, in Id. (Hrsg.), *Literatur und Wissenschaft*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2008, pp. 35-57; qui p. 50.

2. P. Fabbri, *Scienza, quante storie!*, Intervista di L. Gambarelli, in “Ricerca e Storia”, 22, 6 nov. 2002. In http://magazine.enel.it/res/arretrati/arretrati/fabbri_interv.shtml

3. I. Calvino, *Filosofia e letteratura*, in Id., *Saggi* 1, Mondadori, Milano 1995 (1 ed., 1967), p. 186.

4. C. Ossola, *Molteplicità e Coerenza. Il lascito di Calvino al XXI secolo*, Giappichelli, Torino 2010, p. 43.
5. Ivi, p. 36.
6. M. Krause, N. Pethes, *Zwischen Erfahrung und Möglichkeit. Literarische Experimentalkulturen im 19. Jahrhundert*, in Id. (Hrsg.), *Literarische Experimentalkulturen. Poetologien des Experiments im 19. Jahrhunderts*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2005, pp. 7-18; qui p. 13.
7. K. Barck, *Literatur/Denken. Über einige Relationen zwischen Literatur und Wissenschaft*, in *Perspektiven geisteswissenschaftlicher Forschung*, hrsg. von Vorstand des Vereins Geisteswissenschaftliche Zentren, Berlin 2003, pp. 52-9, qui p. 58, cit. in Schmitz-Emans, *Literatur und Wissenschaft. Einleitung*, cit., p. 44.
8. Perikles Monioudis, nato nel 1966 a Glarus in Svizzera da genitori greci provenienti da Alessandria d'Egitto, è autore di romanzi, racconti e reportage, insigniti di premi prestigiosi (tra i quali il Conrad-Ferdinand-Meyer Preis). Ha tenuto conferenze e lezioni in svariati paesi, tra cui nel 2005 al Massachusetts Institute of Technology (Cambridge, USA).
9. P. Monioudis, *Im Äther/In the Ether. Eine poetologische Betrachtung der Wissenschaften und eine wissenschaftliche Betrachtung der Poesie/ A Poetological Exploration of Science and a Scientific Exploration of Poetics*, trad. ingl. di D. Dollenmayer, Rimbaud Verlag, Aachen 2005.
10. Ivi, p. 21; «Literature as a category of knowledge acquisition? At first blush, that sounds audacious. But I am a staunch believer in literature as an independent discipline, one that provides mankind not just with consolation – although that alone is a great deal – not just with entertainment, not just with education in the widest sense, but as a discipline that in a narrow sense produces knowledge that can be put to use» (pp. 82-3, trad. ingl.).
11. M. Bal, *Kulturanalyse*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2002, p. 11.
12. H. M. Enzensberger, *Die Poesie der Wissenschaft: ein Postskriptum*, in Id., *Die Elixier der Wissenschaft. Seitenblicke in Poesie und Prosa*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2002; trad. it. *Gli elisir della scienza. Sguardi trasversali in poesia e in prosa*, traduzioni di V. Alliata, A. M. Carpi, U. Grandini e D. Zuffellato, Einaudi, Torino 2004, p. 240.